

UN TEMPO, neppure molti decenni or sono, chi diceva Chianti intendeva un fiasco impagliato sulla tavola contadina, con ribollita, salame, pane casereccio. Pochi sapevano che le terre del Chianti erano state il vivaio di fiorentini illustri, signorotti arroccati sulle colline, scesi in Toscana come

guerrieri nei secoli bui e poi diventati terragni, finché agli inizi del secondo millennio, i fiorentini di vecchia data avevano detto: o dentro o fuori, o cittadini o nemici. Gli eredi dei longobardi e dei carolingi avevano scelto Firenze, il Chianti era diventato un luogo di ville e di pievi, di cacce, di

PAGINA PRECEDENTE: nel soggiorno, collocato al primo piano, ai lati di una stufa in terracotta prodotta dalla manifattura Ginori a metà '800 sono appese due incisioni che Giovanni Volpato realizzò ispirandosi alle Stanze di Raffaello. IN BASSO: la semplicità del soffitto a travi si accompagna al pavimento in cotto.

Spirito di vino

Sulle colline del Chianti un'antica dimora di vignaioli ritrova le sue tradizioni

PROGETTO DI AGNESE MAZZEI - TESTO DI FRANCESCA ANTINORI E MASSIMO GRIFFO
FOTOGRAFIE DI ROBERT EMMETT BRIGHT E ALESSANDRO DE CRIGNIS





SOPRA: le stanze da pranzo sono due, una riservata agli adulti, l'altra ai bambini. Nella prima, sopra il camino, semplici oggetti d'artigianato.
A DESTRA: la convivialità è sottolineata dalle rustiche sedie toscane del '700 e dalle panche da osteria. Sulla parete, una pianta ottocentesca di Roma.

oliveti e vigneti. Così è rimasto per qualche secolo, finché quarant'anni fa è cominciata la seconda invasione, questa volta pacifica, dei popoli del Nord, alla ricerca di sole e quiete, terre fertili, vita semplice, cucina rustica e saporita, con l'arte di Firenze e di Siena a mezz'ora di Mercedes. Qualcuno l'aveva ribattezzato Chiantiland. A poco a poco ai tedeschi, agli svizzeri, ai chiantigiani rimasti in luogo, si sono aggiunti quelli che si erano da tempo inurbati. Ora riadattano i cascinali, tornano ad arredare le ville, curano i cipressi, seguono la produzione dei poderi che per tanto tempo avevano trascurato, qualificano a livello internazionale il vino che adesso viene imbottigliato con etichette stemmate e sigillo Docg.

Bisognava farla questa lunga premessa per capire con quanta aderenza al genio locale l'architetto Agnese Mazzei ha restituito al piacere di un vivere confortevole e agre-

ste un vecchio edificio, già destinato ad abitazione di vignaioli, restituendo forme e colori ad ambienti, corridoi, scale che rischiavano la morte per abbandono. Ora in questa dimora nei dintorni di Castellina, dove il Chianti fiorentino più folto si apre negli ampi spazi delle colline senesi, lo spirito di queste terre torna a rivivere nella sua vivace schiettezza.

"Il mio intento", dice l'architetto, "è stato di rispettare la tradizione rendendola accessibile a chi, fra queste mura, in questo cortile, su questo prato, viene a ristorarsi dalle incombenze della città: una famiglia di fiorentini che in questa zona ha dimora estiva da oltre mezzo millennio, producendovi un vino tra i più celebri ed esclusivi. All'arredo ha pensato la stessa padrona di casa, mantenendo nelle forme e nei materiali le qualità che la struttura esigeva.

Saliamo la breve scaletta; oltrepassata la soglia ci accoglie il profumo





La cucina con il focolare,
centro e simbolo di ogni casa contadina



IN ALTO A SINISTRA: un angolo della stanza da pranzo dei bambini, improntata alla semplicità e alla vivacità dei colori. Le tazze sono di Lucilla Tognorzi Moreni, la zucca è delle Ceramiche d'Este.

A SINISTRA: ancora nella stanza da pranzo dei bambini, accanto al tavolo rustico, s'intravede un armadio che è stato decorato da Caterina Napoleone.

SOPRA: in cucina il grande camino è dotato di due forni a legna.



intenso del cipresso tagliato, un aroma che si diffonde per tutto il pianterreno. Nel suo richiamo alle tradizioni dà già il tono alla nostra visita. Cominciamo dalla cucina, che nella civiltà contadina è stata per secoli il focolare, centro e simbolo di ogni dimora. Pareti a calce, soffitto a travi e mattoni puliti e consolidati, camino con due piccoli forni a legna, impiantito in

cotto smerigliato dall'uso. Fin qui l'opera conservatrice e restauratrice dell'architetto. Sulla stessa lunghezza d'onda l'arredo, con pentole e vasellame lasciati a vista su due "vinsantiere", strutture realizzate con pali di vigna dove un tempo si schieravano caratelli e bottiglie con il vinsanto.

Le sale da pranzo sono due, una per gli adulti e l'altra, accanto, per i

bambini. La cura dell'architetto è consistita soprattutto nel ripristinare le aperture e gli spazi secondo lo schema originale della casa, eliminando le chiusure posticce e le angustie di vecchi tramezzi.

Le pareti sono state tinteggiate in lievi tonalità pastello che rendono meglio lo spirito dell'ambiente. Con questo stesso criterio l'arredo è limi-



A SINISTRA: nella camera padronale domina un grande letto a baldacchino in ferro. Tra le due finestre pende il dipinto di Lorenzo Bonechi *Città silente*. SOPRA: il piccolo orto, dove convivono in armonia fiori e legumi, è delimitato da blocchi di pietra simili ai muri perimetrali dell'edificio.

tato all'essenziale: tavole rustiche, panche seicentesche, una credenza di gusto campagnolo, una vecchia pianta della città di Roma e, nella stanza da pranzo dei bambini, un grande armadio di stile povero decorato a macchie verdi, come le conche e i bacili di terracotta smaltata che fino all'ultimo dopoguerra erano ancora in uso nelle campagne.

Il medesimo principio vale al piano superiore, nell'ampio e soleggiato soggiorno. La stufa in terracotta a bassorilievi, di gusto neoclassico che ben si armonizza con le incisioni di Giovanni Volpato ispirate alle Stanze di Raffaello, oggi è un pezzo di antiquariato, mentre il resto è improntato alla massima semplicità, quasi un ammonimento a chi trasforma le case di

campagna in dimore troppo preziose.

Nella camera padronale la ricerca della solarità chiantigiana è evidente nelle cortine luminose e leggere che scendono dal baldacchino di ferro, nelle pareti dipinte in un rosa tenue, nel dipinto di Lorenzo Bonechi, *Città silente* che, collocato fra le finestre, aggiunge una veduta di quieto artificio a quella che appare naturale oltre i vetri. Nella grande sala da bagno, che sa di Toscana rustica e profumata, gli armadioni di abete, la vasca sorretta da mattoni senesi a vista, i due lavandini affiancati, danno il senso di una quiete campestre che uscendo all'aperto ritroviamo nei muri in pietra, nei gelsi, e nell'orto dove i legumi domestici convivono con i fiori più luminosi. □

I colori vivaci della fantasia
e la calda semplicità della campagna